

Un gesto responsabile

di Pierluigi Battista

A costo di sorvolare sui principi basilari dello Stato di diritto, è diventato quasi un automatismo equiparare a una sentenza di condanna il semplice invio di un avviso di garanzia. Si stenta perciò a comprendere la costernazione di chi, nemmeno raggiunto da un avviso di garanzia, vede nondimeno associato sui media il proprio nome a un'intricata vicenda giudiziaria. Ma i dirigenti diessini indirettamente menzionati nell'ordinanza del gip di Milano, Clementina Forleo, hanno invece il pieno diritto di difendere davanti all'opinione pubblica, come hanno fatto con toni misurati di cui va dato loro atto, una reputazione politica messa in dubbio da espressioni che suonano inequivocabilmente come condanne preventive. Nei procedimenti giudiziari la difesa delle forme non è mai superflua, un lusso o, come troppo spesso si tende a pensare, un espediente per eludere la «sostanza» delle questioni. Appare dunque ingeneroso imputare a Piero Fassino, Massimo D'Alema e Nicola Latorre un «eccesso» di autodifesa. E la scelta di Fassino di dire sì alla richiesta della magistratura milanese assume il valore di un gesto responsabile per svelenire un clima insopportabile.

In discussione è piuttosto l'accento politico-emotivo complessivo di una reazione diffusa nella sinistra che lascia intuire un mutamento troppo, davvero troppo repentino di ciò che è stato detto e predicato nel corso di ben quindici anni, da Tangentopoli in avanti. Parole, titoli di giornali, dichiarazioni, sussurri, malumori, sospetti che sembrano il rovesciamento totale di una linea di condotta sin qui abbracciata in plateale sintonia con il «partito dei giudici». Un'acquisizione corale e per questo ancora più impressionante di reazioni, modi di dire, stilemi polemici in passato fatti propri dagli avversari e che finora sono stati oggetto di ripetuta e veemente deplorazione da chi si è premurato in questi anni così drammatici di rivendicare come valore sacro e prioritario l'autonomia della magistratura dalle invasioni della politica.

Il sospetto che la sinistra oggi è tenuta ad allontanare è che il divario così netto tra le parole di ieri e quelle di oggi sia dovuto soltanto alla posizione diversa tra le vicende del passato e quelle odierne. La sgradevole sensazione di una strumentalità dell'enfasi pro-magistratura destinata a sgonfiarsi quando a bruciare sui carboni ardenti del «giustizialismo» non è più il Nemico colpito dalle inchieste giudiziarie.

E, a parti rovesciate, l'impressione che sentimenti a lungo covati, ma tenuti prudentemente nascosti in ossequio agli imperativi della ragion politica, possano esplodere quando le inchieste sono indirizzate in una direzione sgradita. Sensazioni, impressioni, percezioni che nella loro vaghezza potrebbero anche essere ignorate, ma solo al prezzo di non capire che il giudizio politico, e quello dell'opinione pubblica, trovano in esse motivazioni e nutrimento. Ecco perché non va sottovalutata l'importanza del gesto di Fassino e l'esortazione del presidente Bertinotti a non diffondere con atteggiamenti ostruzionistici nei confronti della magistratura la percezione di un «privilegio» che i parlamentari e la politica nel suo complesso vorrebbero stoltamente salvaguardare. E l'accoglimento della proposta di Oscar Luigi Scalfaro di dare il via libera all'utilizzazione delle intercettazioni da parte dei magistrati si spera finirà per non alimentare la guerra infinita tra politica e magistratura. E per fugare ogni dubbio sui comportamenti di ieri e di oggi.